CANZONETTA IN LODE DI BELLA CANTATRICE DI TIRSI LEUCASIO O SIA DELL'AVVOCATO GIAMBATISTA ZAPPI...

Giovanni Battista Felice Zappi

CANZONETTA
IN LODE
DI BELLA CANTATRICE.

ALLOR quando la più bella,
Del bel Tebro Paſtorella,
Per ſuo vezzo, o per ſuo vanto
Si diſpone a ſciorre il Canto :
Fortunato è ben chi l'ode,
E ancor più chi la rimira;
Ciaſcheduno a Lei dà lode,
Ciaſchedun per Lei ſoſpira.

DOLCEMENTE ſchiude il labro,
Di finiſſimo Cinabro,
E ſcorgete comparire,
(Vorrei dirlo, e nol so dire)
Voi vedete comparire,
E poi ratto diſparire,
Comparire, e diſparire,
Un leggiadro Rubinetto;
Nol so dire, e pur l'ho detto.

RUBINETTO vezzofetto,
Che linguеggia, vipereggia,
Ahi linguetta, viperetta,
Che s'aggira, e fi raggira,
E fi muove graziofa
Qual fi muove la piumetta
Di una vaga farfalletta
Tra le foglie di una rofa.
Da sì bella prigionia
Efce allora un'armonia,
Che percuote, che ferifce,
Che ne incanta, che rapifce!
Quei begli occhi arcieri aperti,
Par ch'anch'effi ponghin mente
Alla voce, che fi fente
Efcir dolce, ed argentina.
Occhi bei, luci gradite,
Non vi aprite, non vi aprite;
Occhi belli, occhietti neri,
Non vi aprite intieri, intieri.
Che fe allor, ch'Ella cantando
Va foave replicando,
Mio bel Nume, Anima mia,
Voi vi aprite, e vi volgete,
Luci belle, ad un di noi;
Luci belle, allora voi,
Non v'è fcampo, ci uccidete!
BEN

Ben lo so, che le parole,
Mio bel Nume, *mio bel Sole*,
Non son voci del suo Cuore;
Son vaghezze, son bellezze
Di poetico furore;
Ben lo sa quest'alma mia:
Ma le tenere parole,
Mio bel Nume, *mio bel Sole*,
Se un bel guardo a me l'invia,
Amo il guardo che m'inganna,
Che lusingami, o m'uccide:
Ma sapete chi m'uccide?
Quella stessa Viperetta,
Che s'aggira, e si raggira
Tra 'l cinabro di quel labro;
Che si muove graziosa,
Qual si muove la piumetta
Di una vaga farfalletta,
Tra le foglie d'una rosa.

Ma che mai dirò di quelle,
Guance candide, e vermiglie,
Sempre belle, ma più allora,
Ch'ella scioglie il nobil canto?
Mira quelle, mira quanto
Quanto vezzo le colora!
Son più belle appunto allora.
Com-

Compariscon d'improvviso
  Due Pozzette in mezzo al viso,
  Nè si scorgon quasi mai:
  Ma allor quando per suo vanto
  Va sciogliendo il dolce canto,
  Sempre allora le mirai:
  Le mirai, che d'improvviso
  Fan sul volto un dolce riso:
  Non può ridere il bel labro
  Perchè canta, ed io l'ascolto:
  Non può ridere il bel labro,
  Ma per lui ride il bel volto.

Oh Pozzette graziose
  Cui fan siepe quelle rose,
  Dove volan gli Amorini,
  A succhiare i dolci umori,
  Come l'Api sopra i fiori.

Ma frattanto che raccoglie
  I suoi teneri respiri,
  E nel tempo ch'Ella scioglie
  I dolcissimi sospiri,
  Che dirò del grazioso
  Movimento di quel seno
  Per cui godo, e per cui peno?
  Qual si muove un par di Gigli
  A un soave zeffiretto,

Un

Un tal moto par che pigli
La bell'onda di quel petto:
Corrifponde ad ogni accento
Quel leggiero movimento;
Lento parte, e lento riede:
E fi vede, e non fi vede
La bell'onda di quel Petto,
Che un tal moto par che pigli,
Qual fi muove un par di Gigli
A un foave zeffiretto.

A fpettacol sì giocondo
Son rapito, e mi confondo;
E dal canto, e dal bel viso,
Or m'arretro, ed or m'appreffo,
E poi dico con me fteffo,
Siamo in Terra, o in Pa......?
Ah dolciffima bellezza!
Ah belliffima dolcezza!
Io non folo allor fofpiro,
Che l'afcolto, e che la miro;
Ma quand'anco il Canto, il volto
Più non miro, e non afcolto,
Quell'amabile dolcezza,
Quella dolce alma bellezza
Mi fta fempre fiffa in mente,
Qual fe foffe ognor prefente.

CHI

Chi può torsi dal pensiero
Quel sembiante lusinghiero,
Quel labruzzo vermigliuzzo,
Quella voce, che sì alletta,
Quella cara viperetta,
E quegli occhi fulminosi
Mezzo aperti, e mezzo ascosi;
Quelle tenere pozzette,
Quelle poma ritondette,
Quei respiri, quei sospiri?
Ah quei vezzi tutti quanti
Mi stan sempre agli occhi avanti;
E se dormo, ancor dormendo,
Che bei sogni vo facendo!

IL FINE.

CESARE
IN EGITTO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Pubblico d' AREZZO.

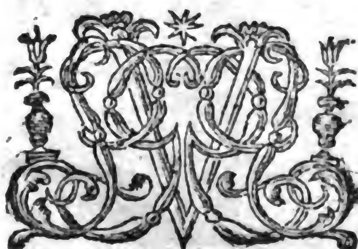
L' Autunno dell' Anno 1738.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR GENERALE

DI WACHTENDONCK



IN FIRENZE.
Nella Stampería di Pietro Gaetan
Viviani da S. Maria in Campo.

Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENZA.



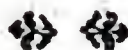
Rdisco raccomandare all' esimia protezione di VOSTRA ECCELLENZA *la presente Ope-*

retta da me destinata alli Autunnali divertimenti della mia Patria, affinchè abbia da chiunque quel meritevole accoglimento, che conseguir non potrebbe col solo nome di chi la propone. L' alta stima del patrocinio di VOSTRA ECCELLENZA *obbligherà chiunque ad ammirarla; e coll' ajuto d' Esso, come di chiarissima luce ravvisar vi potrà quei vaghi delineamenti, che la compongono. Supplico frattanto* VOSTRA ECCELLENZA *a gradire insieme l' offerta della mia servitù, e farmi degno, che possa per sempre gloriarmi, qual al presente mi dico.*

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umilissimo Servitore
Anton Giuseppe Fantini Impresario.

ARGOMENTO.



Vinto Pompeo Magno da Cesare nei Campi di Farsaglia, tolse seco la Moglie Cornelia, e Sesto suo Figlio, con i quali, e con alcuni Senatori del suo partito fuggì in Egitto, dove sperava, che il Giovane Re Tolomeo, al Padre di cui aveva egli ricuperato il Regno, lo dovesse amorevolmente raccogliere, e favorire contro il Nemico. Ma persuaso quel Principe dal Consiglio crudele di Achilla a meritarsi la benevolenza del Vincitore colla morte di Pompeo, in quella Nave, che mandò per riceverlo, lo fece perfidamente trucidare, indi troncatagli la Testa la riservò alla venuta di Cesare, a cui dopo alquanti giorni approdato in Alessandria con altri Prigionieri l'offerse in dono. Lunge però da riportarne egli lo sperato gradi-

mento, procurò Cesare di vendicare l'assassinio del Genero, e favorendo contro Tolomeo la Sorella Cleopatra, che smisuratamente amava, dopo un Combattimento avuto con il Popolo d' Alessandria, nel quale pericolò tanto, che dovette salvarsi a nuoto, gli riuscì finalmente di farla Regina con la morte di Tolomeo, che rimase ucciso. Su questo rapporto, che si fa diffusamente dalli Scrittori della Storia Romana, ha l' Autore fondati gli altri verisimili accidenti, che compongono l' intreccio di questo Dramma.



AT-

ATTORI.

GIULIO CESARE.
Il Sig. Giuseppe Galletti di Cortona.
CORNELIA Moglie di Pompeo Magno.
La Sig. Antonia Costi di Milano.
TOLOMEO Re d'Egitto.
Il Sig. Settimio Canini di Firenze.
CLEOPATRA Sorella di Tolomeo, e Regina d'Egitto.
La Sig. Girolama Tearelli detta la Romanina.
LENTULO Senatore Romano, Amante di Cornelia.
La Sig. Angelica Monteviali Robini di Venezia.
ACHILLA Generale di Tolomeo,
Il Sig. Domenico Antonio Attili di Bevagna:
SESTO POMPEO Fanciullo.

Inventore degli Abiti.

Sig. Ermano Compstoff.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Porto d' Alessandria con Navi, e Soldati, che sbarcano con Giulio Cesare.
Appartamenti di Tolomeo.
Atrio, con veduta in fondo del Corpo di guardia di Giulio Cesare.

NELL' ATTO SECONDO.

Anticamera.
Giardino Reale con Statua di Pompeo.
Piazza, e Foro di Alessandria a capo di cui vi è un gran Ponte.

NELL' ATTO TERZO.

Camera remota negli Appartamenti Reali con Sedie.
Tempio aperto fuori della Città, verso il Mare col simulacro di Pompeo Magno collocatovi dal Padre di Tolomeo.
Salone Magnifico con Trono, per la Coronazione di Cleopatra.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto d'Alessandria con Navi, e Soldati Romani, che sbarcano.

Giulio Cesare. Achilla con seguito di Servi Regj, con varj doni, frai quali vi è la Testa recisa di Pompeo. Poi Cornelia, Lentulo, e Sesto Pompeo prigionieri.

Ach. AL sempre Augusto, al sempre grande, e invitto
Cesare, in questi doni
Il Regnante d'Egitto
Di sincera amistà tributo rende.
Tanto l'armi Latine, e il tuo grā nome,
Che al suon di tue vittorie
Fece rimbombo in queste spiagge ācora
Il mio Signor per me tuo servo onora.

Cef. Il Popolo di Roma
Sempre gradì di Tolomeo l'affetto;
Io grato gli sarò. Le ricche offerte
Tu gli ritorna, e digli,
Che i doni nò; ma la sua fede accetto.

Ach. S'Oro gradir non vuoi,
Signore, accetta almeno
Il don, che t'offre de nemici tuoi.
(*vengono i Prigionieri a lui condotti*)
Cef. Tu Lentulo? E tu seco
Cornelia prigioniera!
Corn. Sì, Tiranno, arroſſiſci
In veder per tua colpa
Tra queſte d'empietà ſervili ſpoglie
La Figlia di Scipione,
La Vedova di Craſſo,
E di Pompeo la ſventurata Moglie.
Ceſ. Ritorna a Tolomeo, grazie gli rendi.
Dì, che amico ne vengo, (*ad Ach.*)
Che tal mi attenda, e in tanto,
Mentre queſti infelici,
Ch'egli m'invia pietoſamente accolgo,
L'aſpre ritorte di mia man diſciolgo.
Corn. Non t'appreſsar. Non voglio,
Da chi la Patria oppreſſe,
Da chi fe ſerva Roma
Ricuſo libertà. T'odio, e deteſto.
Involati a' miei ſguardi.
Il ſolo Don, che ti domando è queſto.
Ach. Vedi con queſt'offerta (*viene il Figlio*)
Forſe la placherai. Queſti è ſuo Figlio.
Ceſ. Infelice Fanciullo,
Fu colpa di Pompeo
L'acerbo ſuo deſtino, e il tuo periglio.
Vanne, Seſto, ti rendo
Alla tua Genitrice; in queſto ampleſſo
Hai del mio amore un pegno.
Corn. Vieni, mia cara prole. (Figlio.
Nell'orror, che dimoſtri, io trovo un

Ach. Dall' ingiusto rimprovero, che offēde
Signor, la tua bontà, scopri abbastanza
Delle vittorie tue l' inutil frutto.
Odi quai sentimenti
Serbano i vinti contro te. Vincesti:
Sol la fe del tuo Rege
Compie la tua vittoria, e t' assicura
Per sempre d'un nemico. Osserva, è que-
Cesare, di Pompeo la tronca Testa. (sta
(gli presenta la Testa di Pompeo)
Corn. Come! Ahime! *Lent.* Re perverso!
Cef. Empio, infame Ministro,
A Cesare tal dono! E chi frenare
Può per l' orrore il pianto!
Parti, vanne, ed aspetta
Sovra tutto l' Egitto *(par. Ach. co' suoi)*
Dell' indegno delitto aspra vendetta.
Corn. Dov' è, dov' è il mio Sposo!
Dov' è la cara Testa, e 'l busto esangue!
Traditor, me infelice, (Dio!)
Figlio, Numi del Ciel, Lentulo, oh
Cef. Cornelia e non implori,
Dove posso, e comando, il nome mio!
Corn. Tra tante mie sventure
Nò, d' averti a pregar non attendea.
Libertà, Patria, e Vita,
Tutto perduto avrei, pria d' abbassarmi
A chiederla da te; ma poichè tanto
D' un Re barbaro, ed empio
Osò la crudeltà; Cesare, mira
Cornelia a' piedi tuoi supplice, umile,
Per li Dei tel domando,
S' inginocchia, e Cesare la solleva.

Per la Patria, per questo,
Che di lui resta ancor misero avanzo,
Il tradito mio Sposo,
Il tuo Genero ucciso
Vendica per pietà.

Lent. Cesare, almeno
Rendi a questa mia mano,
Se nol vuoi far, la libertà per poco.
Io tra i Regj Custodi [poi
M' offro a svenare il Re malvaggio, e
Tinto del Sangue reo,
Tornerò, lo prometto, a i lacci tuoi.

Ces. Vanne libero, e sciolto
Lentulo, sì; ma Tolomeo si serbi
Al voler del Senato.
Numi, à voi, che vedete
Qual nel mio cuore io sento
Orror del tradimento,
Perchè all' età ventura
Il mio nome non scenda
Con idea di viltà macchiato, e oscuro,
Detesto il fallo, e la vendetta io giuro.
Vedrai di Lete all' onda
Quell' empio tinto a sangue,
E in quella tetra sponda
A lacerarsi il cor.
E del tuo Sposo, a questa
Vittima sì gradita,
L' ombra dolente, e mesta
Goder sua pace allor.
Vedrai, ec.

SCE-

SCENA II.

Cornelia, e *Lentulo*.

Lent. FUggiam le infide terre,
Cesare, Tolomeo, tutti ho sos-
Varo, Giuba, Farnace (petti,
Il giovane Pompeo
Lieti ne accoglieran, tu che risolvi?
Corn. Risolvo che tu vada.
Len. E Te! *Corn.* Quì lasci.
Lent. Abbandonata, e sola,
Tra l'armi, tra l'insidie, e tra i nemici!
Corn. Nulla mi resta a più temere.
Len. Oh Dei
Io partir senza te!
Corn. Va se lo brami;
Va, che lo dei per tua salvezza: Io resto
Per vendicarmi.
Lent. Ah che soffrirlo, il cuore
Non può, sai che t'adoro....
Cor. Ove ti perdi! E' tempo
Questi sol di vendetta, e non d'amore.
Lent. Ma chiede la vendetta
Forza, mezzo, e poter.
Corn. Non manca forza,
Mezzi, e potere a chi non mãca il cuore.
Taci, e non parlar d'amore,
Che sol brama questo core
E vendetta, e crudeltà.
Tu sai come, tu sai quando
Avrà fine il mio dolore,
Cor di Moglie non lo sa. Taci, ec.

SCENA III.

Lentulo solo.

PEr punire un Tiranno
Cornelia mia, tu chiedi
In sollievo al tuo duol stragj, e vendetta.
L'avrai dal mio dovere,
L'avrai da me, dall'amor mio l'aspetta.
La dolce, e cara face,
Che porto in mezzo al core
Per Lei, ch'è sol mia pace,
In ira, ed in furore
Si va cangiando in me.
Per quei vezzosi lumi
Starò dell'empio a fronte,
E torneranno i fiumi
Alla materna fonte,
Se manca in me la fe. La, ec.

SCENA IV.

Appartamenti di Tolomeo.

Cleopatra, e Tolomeo.

Cleop. I Natali il comando (poi
Del Genitor, la patria legge, e
Il voler di Pompeo da te trafitto
Mi dan su questo Trono
Con te, ch'ora l'usurpi, egual diritto.
Tol. Il favor de' Romani
Orgogliosa ti fa; Cesare forse
Sulle spiagge d'Egitto
L'ambizion fomenta:
Ma Cesare.... *Cleop.* Lo sai
Se mi amò, quando in Roma
Prima mi vide.

Tol. Cleo-

Tol. Cleopatra è vero;
E appunto, adeſſo appunto
Quaſi doppo due luſtri
Solo per Cleopatra
Tra le cure d' amor quà s' incammina;
Oggi tu diverrai Spoſa, e Regina.
Cleop. All'ingiuria lo ſcherno
Non unir, Tolomeo: ſe potei tanto
Tra le mura di Roma in freſca etade,
Oggi adulta in Egitto,
Spero molto ottener. Ceſare forſe
Aborre nel ſuo cuore
Meno la mia beltà, che un Traditore.
Tol. Ecco di tue vittorie
Il fido Meſſaggier

S C E N A V.

Achilla, e detti

Ach. Mio Re.
Tol. Che rechi?
Ach. Tu nol penſi: odio, sdegno,
Minacce, giuramenti,
Di ſangue, di vendetta
Riportaro i tuoi doni.
Tol. I doni miei?
Cleop. Tolomeo, va, ricevi
Il premio di tua fe. Quell'opra illuſtre,
Quel Sangue, quella Teſta,
Aſſicura il tuo Serto,
Ti ottiene il mio; di tue vittorie è queſti
Il Fido Meſſaggiero.
Tol. Ah de i Romani
Cupidigia crudel! Ma tu Germana,
Di Ceſare il diſegno

Forse ancor non intendi?
Egli amico non vien; del nostro Regno
Viene a spogliarne. Alla tiranna Roma
Schiavi n'andremo. Ah se tra noi co-
Sono l'ingiurie, e 'l danno, (muni
Comune ancor sia la vendetta: uniti
Dissimuliam l'offese:
Tu vanne a lui; arti, lusinghe adopra.
Ingannalo se puoi, ti cedo il Trono,
Più non so contrastarlo. Amo lo scettro
Meglio nella tua mano, (mano.
Che in quella d'un nemico, e d'un Ro-
Cleop. Il Serto tuo, s'egli è tuo don nol vo-
Dal paterno volere in me deriva. (glio
Quello s'adempia sol. Cesare è giusto.
A lui n'andrò. Tu spera,
Che se a tuo pro ragiono,
Fia prezzo del mio amore il tuo perdono
Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve
Abbandonar.
L'ira del caro amante
Preveggo, e (oh Dio) pavento
Quel torbido sembiante;
In fier tumulto io sento
Tutti gli affetti miei;
E pur quel cor dovrei
Col pianto mio placar.
Talor, ec.

S.CE-

SCENA VI.

Tolomeo, e Achilla. 108

Tolom. E Pure è vero, Achilla:
La morte di Pompeo
Cesare muove ad insidiarmi il Trono.
Questo è il suo sdegno, e reo di questo io
A Nõ t'avvilir perciò: armi, ed amici (sono.
Ed animo guerriero a noi non manca.
Si dissimuli in tanto
Fin che tutto al nostr'uopo oggi s'appre-
Poi si combatta, e cada (sta,
Il fato di Pompeo sulla sua Testa.
Tolom. L'impresa a te commetto,
E facile la spero.
Chiuso tra queste mura
Resister non potrà. Da noi trafitto,
Fia che debba l'eccidio
Di due Tiranni suoi Roma all'Egitto.
Ach. Se vendetta è il tuo desío
Per punire il traditore
V'è il mio core,
Il brando mio;
Nò mio Re, non paventar.
Fra i trionfi, e i vanti suoi
Pera, cada, e venga poi,
Ombra nera a minacciar. Se, ec.

SCENA VII.

Cornelia, e Tolomeo.

Corn. MOstro, barbaro, ingrato
Che ti fece il mio Sposo?
Di', rispondi, crudel, che ti fec'io?
Ucciderlo, tradirlo,
Prigioniera arrestarmi,

Vio-

Violar delle Genti
La ragione comun, versar quel sangue
Così caro agli Dei: e poi spergiuro
All'emulo ambizioso
Offrir sugli occhi miei la tronca testa?
E ti soffre la terra,
Nè ti fulmina il Ciel!

Tolom. Sei nello sdegno
Più vaga ãcora. Odi, Cornelia, è Servo
Del Popolo chi regna. *Corn.* E poi?

Tolom. I privati
Proprj affetti sovente
Al comun ben sacrificare è forza.
Amico di Pompeo,
Ospite insieme; e ciò, che tu tacesti,
Beneficato ancor dovea, tel giuro,
Serbarlo, e lo volea...

Corn. Taci spergiuro.

Tolom. Alla ragion del regno
Così ceder dovei,
Come or cede a' tuoi lumi.

Corn. E qual ragione
Fa lecito un delitto,
Un Omicidio, un tradimento!

Tolom. Spesso
Ciò, che al privato è danno,
Del pubblico è salute.

Corn. E spesso ancora
La pubblica salvezza
Serve di velo all' opre ree. Tiranno:
Tradir chi in te s'affida,
A chi il Regno ti diè ritor la Moglie;
Far senza colpa prigioniero il Figlio;

Un

Un amico infelice
Svenare in faccia agli ofpitali Dei;
Quefto è il pubblico bẽ, quefta è virtude?
Và, che un indegno, un fcellerato fei.
Tolom. Odi, dal nero Averno
Richiamar non pofs'io
A nuova vita il tuo Pompeo: ma poffo
Con illuftre Imeneo
Rafciugare i tuoi pianti: e quefta deftra..
Corn. 'E quella deftra?
Tolom. Offrirti. *Corn.* Ancor fumante
Di quel fangue sì caro?
Tolom. Io non l'uccifi.
Corn. Numi, e pur or foffrite,
Che il traditor d'Egitto
Ofi a Cornelia favellar d'amori?
Tolom. Sarebbe forfe vile
Di Cornelia la forte
Spofa di Tolomeo?
Corn. Pria della morte.
Tolom. Che bellezza inumana!
Son amante, e fon Re.
Corn. Ed io Romana. *parte.*
Tol. La bramo al Soglio,
La voglio Spofa,
Ma fe sdegnofa
Non cura il Trono,
La morte in dono
Avrà da me.
Spero placarla
Benchè nemica;
E a sdegni miei
Quell'ira antica,

Si

Si cangi in lei
Amore, e fè. La, ec.

SCENA VIII.

Atrio con veduta in fondo del Corpo di Guardia di Cesare.

Cesare, e poi Tolomeo.

Ces. LAsciami, o pallid'ombra
Un sol momento in pace,
Quella funesta face
M'ingombra
Di terror.
Fra poco avrai tragitto
Del guado estremo...
Tolom. Umile il Re d'Egitto
A Cesare s'inchina.
Ces. Al vincitore
Non a Cesare di', pensi, che forse
Da Cesare s'ignori
Quale accolto saría, se vinto fosse!
Come a me di Pompeo,
A Pompeo così avresti
Data con dono egual tu la mia Testa.
Tolom. Finchè Genero, e amico
Ti fu Pompeo, io l'onorai: ma poi
Ch'emulo ti si fece, e all'armi venne,
Per la vittoria tua furo i miei voti:
Opra da Rege amico,
E a Cesare dovuta
Credei la morte sua.
Ces. Mal lo credesti:
Forte contro Pompeo
Mi vide il Mondo, sì, non inumano.
L'assalii, lo fugai,

Ma

Ma da Cesare sempre, e da Romano.
Tolom. Se però l'accoglieva il Regno mio
Proverebbe il tuo sdegno,
E armato ti vedrei.
Ces. Ciò t'era meglio, (degno
Ch'esser Ospite infido, e Prence in-
Tolom. Di nuova incerta guerra
Ti tolsi la cagion.
Ces. Tu mi togliesti
Della vittoria illustre
L'ornamento maggior.
Tolom. Per l'opra mia,
Per me ....
Ces. Per l'opra tua, per te diraffi
Che debbo in questo giorno
Della pugna l'evento, [mento.
Più che alla mia virtude, a un tradi-
Tolom. Opra mai più fedele
Sì mal non si conobbe.
Ces. Odi: il Senato
Fia giudice di questa, (tendi
Che vanti opra fedel, Scrivo, e ne at-
Il premio, che tu merti.

SCENA IX.

Cleopatra, e detti.

Cleop. AH nò, t'arresta,
Concedi a me ciò, che al Ger-
Se peccò Tolomeo, [man si niega.
Cleopatra è innocente,
E l'innocente per il reo ti prega.
Ces. Regina a me non lice
Tanta ingiuria tacer.
Tolom. Tu la punisci,

Se

Se l'offeso tu sei. *C.* L'offesa è Roma.
Cleop. Ma Cesare di Roma (glio.
E' l'arbitro, è il Signor. *C.* Sono suo Fi-
Tolom. E' legge ad essa il tuo voler.
Ces. La Legge
Prendo sol dal Senato.
Cleop. Adunque scrivi.
Cesare scrivi, e del mio pianto abusa:
Ma sappi, che son rea,
E che merto egual pena.
O questi assolvi, o Cleopatra accusa.
Ces. Cleopatra è innocente,
E Cesare l'adora,
Nè rea la vuol: Ma Cleopatra versa
Per indegna cagione
Lagrime così care?
Cleop. Indegna chiami
La pietà d'un Fratello?
Ces. Io nol condanno.
Cleop. Cesare....

SCENA X.

Cornelia, e detti.

C. CEsare, ora vedrassi, (Tiranno.
Chi è il Consolo di Roma; e chi il
C. Perdona a Tolomeo. *T.* Pietà ti chiedo.
C. Io giustizia domando. *T.* Al fine uccisi
Un tuo nemico. C. Un tuo cõgiunto insie-
Un, che serbotti il Regno, (me, *C.*
Un, che in nulla t'offese, (*a Toi.*
Un ospite, un Romano. C. Odi, Regina.
Cleop. Donalo al mio dolor.
Corn. Pensa ai tuoi detti,
E che i Numi invocasti,

Per

Per vendicarmi. *Cef.* E' vero.
Tol. I Numi amici (sta
Son di pietà. *C.* Ma giusti sono. *C.* E que-
Che lasci abbandonata,
Se le togli il German... *a Cef.*
Cef. Cornelia... [oh bella.] *a Cleop.*
Pietà nel duol mi fai,
Ma lo vieta Cornelia, io lo giurai.
Cleop. Và. Scrivi su quel foglio
L'acerba accusa, il mio dolore oblia,
Ma questo vò, che col mio sangue scriva,
Tel concede costei.
Cef. Cornelia... (oh cara.) *a Cleop.*
La tua pena risento,
Ma Cornelia lo vieta, e 'l giuramento.
Mentre Cesare s'incammina per andare a scrivere, Cornelia lo ferma.
Corn. Resta, se a quel gastigo,
Che non richiesto ancora
Dovevi prevenir, solo ti sforza
Giuramento, e rossor, non sdegno, e fede
Non giustizia, è dover, và, che t'assolvo.
Cef. Che brami! E' pronto il foglio.
Scrivo. Roma decida.
Corn. Ed io non voglio.
Per muovermi a furore,
O barbaro inumano,
Prestami quel tuo cuore,
Prestami quella mano,
Al sangue avvezzi già.
La più spietata morte
Sol sazierà mie brame;
Sot-

Sotto una ſcure infame
S'il capo tuo cadrà. Per, ec.

SCENA XI.

Ceſare, Tolomeo, e Cleopatra.

Ceſ. LAſciar non poſſo inulto
L'atto crudele.
Cleop. Ah ti rammenti almeno,
Che il mio Germano ĩ Tolomeo cõdãni.
Tol. Penſa, che la mia colpa,
Se pur colpa è ſvenare un tuo nemico,
T'aſſicura la pace.
Cleop. Deh, ſe il mio amor può ancora
Grazia ottener, Signor, tẽ priego, aſſolvi
Un delitto impenſato,
Figlio di freſca età.
Tolom. L'altrui conſiglio
Mi vinſe, mi deluſe, e la mia mano
Rea non è già del colpo.
Ceſ. Dunque, chi diè conſiglio,
E chi l'eſangue Buſto (ſto.
Laſciò ſul lido, il fio ne paghi. *C.* E' giu-
Ceſ. Di Cornelia allo sdegno
Offri i rei; và, ti ſcuſa,
Forſe paga ſarà.
Tolom Quando non ſia,
Con la ſpeme d'un Regno,
A offrirle tornerò la deſtra mia.
Vado di quel bel volto
L'ira a placar crudele,
Tutto ſaprò fedele
Donare al ſuo rigor.
Temo però, che in vano
Porgerò voti a lei,

E che

E che gli affetti miei
Detesterà quel cor. Vado, ec.

SCENA XII.

Cesare, e Cleopatra.

Ces. DI' pur, che in questo giorno
Di Cesare triõfi: addio Regina,
Tolomeo ti conservo,
Che la Patria, l'onore, e la mia fede
Chiedea vittima all'ombra
Del tradito Pompeo.
Cleop. Somma mercede;
Ma di vana lusinga
Tu Cesare mi pasci,
E forse più non m'ami.
Ces. Lo giuro. *Cleop.* E come, oh Dio!
Darti fede poss'io quando mi lasci?
Ces. De' Soldati qual sia,
La licenza pur sai; grande è lo sdegno,
Che han pel morto Pompeo, benchè (nemico
Errano per le vie,
Nè Impero v'è, che gli raffreni; allora,
Che tutto sia tranquillo,
Veder potrai, se fe ti serbo ancora.
Cleop. Ma in tanto m'abbandoni, e del (mio duolo
Nulla ti cale:
Ces. Ah se veder potessi
Tutto l'affanno mio,
Non diresti così; soffrilo in pace,
Com'io il soffro con pena.
Cleop. Arresta dunque il piede,
Se contenta mi brami.
Ces. Oh Dio! non posso.
Cleop. Ah ingrato,

Vedo ben, che tu fingi, e che nõ m'ami.

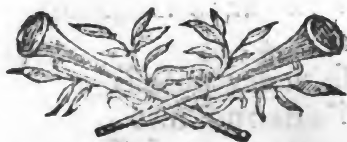
Cleo. Volgiti al pianto mio,
Rimira il mio dolor;
Caro deh resta (oh Dio!)
Deh fermati con me.

Cef. Lasciami, o cara (oh Dio)
Tu accresci il mio dolor.
Ah non sperar, Ben mio,
Che resti or quì con te.

Cleo. Rammentati, che un dì
Tu mi giurasti amor,
Lo sai, crudel, che ancor
Serbar mi dei tua fe.

Cef. Rammento ben, che un dì
A te giurai amor,
E a te costante ogn'or
Io serberò mia fe
Volgiti, ec.

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Tolomeo, e Achilla.

Ach. Già per segrete strade (Porto
S'adunaro gli Armati, e già del
Già della Regia tutta, e del gran Ponte
Sono i passi guardati.
Tol. Ora minacci,
E vendichi Pompeo
L'ambizioso Roman. Tu l'opra adempi;
E poi ad un grato Re chiedi, che nulla
In vano chiederai.
Ach. Molto si chieda,
Da chi molto può dare. A te superba
Sembrerà la domanda.
Ma giovevole al Regno.
Sarà, lo giuro, utile a te.
Tol. Che brami?
Ach. Forse ti sdegnerai.
Tol. Nò, non mi sdegno.
Ach. Cleopatra. *Tol.* Siegui. *Ach.* Sposa
Desío, s'è in tuo piacer.
Tol. Parte nel Trono
Tu brami ancor?
Ach. Nò, Tolomeo, tuo servo
Nacqui, tu mi conosci, e fido io sono:
Tol. Tronchiamo ogni dimora.
Và, ti chiama il gran fatto.

Ach. Og-

Ach. Oggi le ſpoglie
Avrai del tuo nemico. *Parte.*
Tol. E tu da me la mia Germana in moglie.

SCENA II.

Cornelia, e Tolomeo.

Cor. RE inumano! oltre a morte
Paſſa ancor la tua rabbia?
Tolom. E i sdegni tuoi
Vivono ancor?
Corn. Sempre vivran. Che fia,
Dimmi dell' inſepolta
Teſta del mio Pompeo; ancor vi reſta
A chi offrirla? A chi prezzo
Farne d' un Regno infame?
Tolom. Erri. E il mio Regno,
Cornelia, cederei
Per eſſer puro di quel Sangue.
Corn. Indegno.
Tolom. A i Numi, a te, mio Bene,
Lo giuro, empio conſiglio,
E timor mi vi traſſe.
Ma chi mel diede, e chi Pompeo trafiſſe,
Plachino col lor Sangue
Il tuo giuſto dolor, l' eceſſo rio,
E ſe altro Sãgue vuoi, v'è il Sãgue mio.
Corn. Non ricuſo l'offerta. Io lo vo trarre,
Se il Ciel puote aſcoltarmi,
Dall' indegne tue vene; io vendicarmi.
Tolom. Sì, diſprezzar mi puoi; (ri,
Puoi ſchernir l'amor mio ne' tuoi furo-
Ma non farai, crudel, ch' io nõ ti adori.
(*parte.*
SCE-

SCENA III.

Lentulo, e Cornelia.

Lent. NOi quì restiam, Cornelia
E Cesare n'inganna.
Quell'ardor di vendetta,
Quell'odio che sicuro
Mal facea Tolomeo....
Corn. Quell'odio è spento
Sempre Cesare ingrato,
E nemico credei, ma non spergiuro.
Lent. Di Cleopatra amante,
Infesto a noi, sappi, che finse.
Corn. Ei finga.
Noi tradir può, ma non tradire il Cielo.
Lent. Ma il fiel tradito all'empio oprare è
Il mio fedel consiglio (velo.
Non ti piaque seguir.
Corn. Ch'io di quà vada,
E vada inulta? Ah non fia vero. Ascolta
Fo prezzo le mie nozze
Di chi uccide i malvaggi.
Secondi la mia brama (ma.
Quegli, che mi vuol sua, quegli, che m'a-
Tu m'intendesti omai;
Conviene al fin cangiarti,
E di furore armarti
Contro la crudeltà.
A te giusta vendetta
Dell'empio far s'aspetta;
Svena l'indegno, e poi,
Tuo questo cor sarà. Tu, ec.

SCE-

S C E N A IV.

Lentulo.

GRande è l'impegno, e chiede
Grãd'ardir, gran coraggio. Un cuor
Non ſogghiace nei riſchi, (Romano
A dubbiezze, a ſpaventi,
Ceſare eſtinto, e Tolomeo ſvenato,
Tolgo a Roma un Tiranno,
Vẽdico il mio Signor, ſervo a Cornelia,
Servo a me ſteſso, e rendo
Con illuſtre ardimento
Degno di lode ancora un tradimento.
Qual Deſtrier ch'all'Albergo è vicino
Più veloce s'affretta nel corſo,
Non l'arreſta l'anguſtia del morſo,
Non la voce, che legge gli dà.
Tal queſt'alma, che piena è di ſpeme
Nulla teme,
Conſigli non ſente,
E ſi forma una gioja preſente
Del penſiero, che lieta ſarà.

S C E N A V.

Giardino Reale, colla Statua di Pompeo.

Cleopatra, e Ceſare.

Cle. IO fui quella che prima (ſono
Ti pregai pel Germano, e prima or
A ſvelarti, che trama
Contro te, contro i tuoi naſcoſte frodi.
Arma il Popolo, ed empie
La Città di Soldati; ei penſa forſe
Col favor della notte
Nella Regia aſſalirti.

Ceſ.

Ces. E' a me già noto;
Riseppi il suo disegno:
Comandai ciò, che voglio, e lo prevēni.
Regina, non temer; lascia, che stanco
Di sedar per le vie
Il tumulto de' miei, prēda a quest'ombra
Breve riposo, e poi,
Pria che la notte sorga,
Fia, che cōsiglio il suo operar ne porga.
Si pone a sedere, e si addormenta.
Cle. Posa, che ben ti è d' uopo
Per la nuova fatica: io veglio in tanto
Su i pensier del Germano.
Chi a Cesare è nemico,
Nemico è ancor di Cleopatra amante.

SCENA VI.

Cesare, che dorme, e Cornelia.

Corn. OH Dei! nel sonno oppresso
Lo spergiuro, il nemico! Ama-
Tu sei, che mi scorgesti, [to Sposo,
Dove ucciderlo debbo. Ardisci, e cada..
Snuda lo Stile, e nell' avanzarsi si ferma im-
Ma, Cornelia, che fai? [*provvisa.*
Opprimere nel sonno
Chi difesa non ha?... Nò, col Tiranno
La virtude è delitto.
Roma me lo domanda,
Me lo chiede Pompeo; lo voglion tanti
Miseri estinti Cittadini.... e dove
E' in me di Scipio il Sangue,
Quel Sangue generoso,
Puro d'ogni viltà?... Stolta, ed ingrata
Alla Patria, al Consorte....

Tor-

Torna, e ferisci; e se pietà tel niega
Togli dal colpo il guardo,
E fissalo in Pompeo. Sì, Marmo illustre,
Guardando la Statua di Pompeo resta col braccio immobile.
Tu mi sgridi a ragion; mi rende indegna
Del nome di tua Moglie
Ancor nella vendetta *(partire.*
Il sol pensier d'un tradimento. *vuol*

SCENA VII.

Lentulo, e detti.

Lent. Aspetta... *la trattiene.*
Corn. Lentulo hai cuore? hai fede?
Se m'ami, ecco il Tirãno. *gli porge lo stile.*
Questo è il ferro per l'opra: io la merce-
Lent. Cada per la mia mano, (de:
Chi la Patria, il tuo Sposo,
Chi noi tutti perdè.
Corn. Deh lascia pria,
Lascia, ch'io parta.
Lent. Nò: fermati, e scorgi,
Come gli passo il cor.
Corn. Cesare, sorgi. *Desta C. e trattien L.*
Ces. Tu col ferro al mio seno!
Se Cornelia non era,
Vibrato avresti il colpo reo.
Corn. T'inganni.
Mio l'acciar, mio il disegno
Fu già di trucidarti,
Lentulo mel vietò.
Lent. Lentulo è quegli,
Che svenar ti dovea; lo stile, il braccio
Ve-

Vedesti alzato per ferirti.
Corn. Il braccio
Ei fu, che disarmommi, e' lo ritenne
Lo stile è mio: quì si celava, e ancora,
Ricerchi in queste soglie
L' offensore, il nemico,
Quando vicino hai di Põpeo la Moglie?
Cef. Un di voi m'assalìo,
Un di voi mi serbò. La man fu quella
Di Lentulo. Lo stile
Fu di Cornelia; ed io
Darò la giusta pena (vile.
A una femmina imbelle, a un uom sì
Offeso condanno
Te altera, te ardito,
M'avrete Tiranno,
Nemico, tradito,
Perdono non v'è.
Da fulmine oppresso *a Lent.*
Indegno ti voglio,
E un fulmine istesso *a Corn.*
Preparo per te. Offeso, ec.

SCENA VIII.

Lentulo, e Cornelia.

Lent. QUest'è la brama, e i mezzi
Di vendicarsi? e questa
La vittima, che chiedi?,, un colpo solo
,, Placar potea Pompeo,
,, Sciorre il Mondo di tema,
,, Roma di servitù, noi di periglio,
,, Un colpo solo, e tu il vietasti?
Corn. I Numi,
Lentulo, lo vietaro; un freddo orrore,

Occupandomi i sensi,
A gridar mi sforzò.

Lent. Grido fatale!
Ma già che del nemico
La salute pur vuoi,
Che risolvi di far? che sia di noi?
Sento così confusa
L'alma agitata in seno,
Che temo, spero, e peno
In un istante.
In van lo sdegno mio
Brama la crudeltà,
Se l'istessa pietà
Mi fa incostante.

SCENA IX.

Cleopatra, e Lentulo.

Cleop. CEsare quì lasciai:
Dimmi, dove n'andò?

Lent. Dove lo trasse
Il suo fato migliore.

Cleop. E tu quì stai?
Già di Popolo, e d'armi
Piena è la Regia. Tolomeo ne assale.
A Cesare t'unisci,
Tutto è pien di timore:
Lo difendi, l'aita.

Le. Per difender se stesso ha forza, e cuore.

Cleop. Imbelle, e neghittoso
Soffri, che d'altri sia
Colei, che alla tua fede,
E a te commessa fu?

Lent. Cornelia mia?

Cleop. Sì, Cornelia; il Re ingiusto
Al-

All' impure sue voglie
Destina già del gran Pompeo la Moglie.
Lent. Ah non pensi l' indegno
D' involare a quest' alma il suo Tesoro,
Se nō salvo il mio Bene, oh Dei! mi moro

SCENA X.

Cleopatra, e Achilla.

Cleop. DI qual' empio comando
Ne vieni esecutor?
Ach. Nò, mia Regina . . .
Cl. A che dunque ne vieni? A che la Regia
Piena è d' Armati, e di Custodi?
Ach. E' d' uopo
Contro chi ne vuol servi,
La Libertade assicurare, e il Regno;
Cleop. E Cesare dov' è?
Ach. Cerca il suo scampo,
Ma fuggir non potrà.
Cleop. Pensa, che fai, (gitto
Che consigli al tuo Re: vuoi contro E-
Muover uomini, e Dei? d' opra sì audace,
Dimmi, da te qual frutto,
Qual mercè si raccoglie?
Ach. La libertade, e Cleopatra in Moglie.
Cl. E Cleopatra in Moglie? Infame Servo,
Tu inalzar solo il guardo,
Tu l' audace pensiero
Fino alla tua Regina, e a quest' Impero?
Ach. Lo sò, perchè orgogliosa
Mi rispondi così: ma esposta all' ira
Dell' offeso Germano
Tu presto rimarrai;
E me, ch' ora disprezzi,

Che mia ti voglia a gran ventura avrai.
Cl. Per te sereno e chiaro,
Per me turbato e nero
Non sempre il Ciel sarà.
Si cangerà
In sue tempre,
E fia per te sdegnato,
Placato
Fia per me.
E il mio cordoglio amaro,
Nel tuo tormento fiero
Avrà così mercè. Per, ec.

SCENA XI.

Tolomeo, e Achilla.

Tol. STretto in angusto giro
E' quel Cesare invitto; or venga Giove,
E lo ritolga all'ira mia.
Ach. Fra poco
Il vincitor del Mondo
Sarà col tronco busto
Della Plepe di Menfi ingiuria, e giuoco.
Tolom. Ma Cornelia l'altéra,
E l'infida Germana,
Che fa, che dice?
Ach. E' contro me più fiera,
Ed a te, suo Signor, sempre inumana.
Tolom. Vedrem se tanto orgoglio
Io reprimer saprò. Sieguimi, Achilla,
Pugneremo, e poch'ore [*parte.*
Ci daran la vittoria, e il loro amore.
Godrò se in questo giorno
A noi farà ritorno
L'antica libertà.

Ma

Ma più, se a questo core
Per opera d'amore
La pace tornerà.

SCENA XII.

Piazza, e Foro d'Alessandria, a capo di cui v'è un gran Ponte.

Cesare con Armati, poi Tolomeo con i suoi.

Ces. ROmani, ecco il Nemico:
Siam di forze ineguali, e nõ di
Siam chiusi, siam traditi: (core.
O vincere, o morire: il nostro braccio
Debbe aprirne lo scampo;
Siate ora quì, quai sẽpre foste in cãpo.
Olà, voi dell' Egitto,
Traditori inumani,
Venite, indegni, il valor mio v'aspetta:
Quì farò col mio brando
D'ogni oltraggio crudel giusta vẽdetta.
Son qual fiume, che gonfio d'umori
Quando il gelo si scioglie in torrẽti
Selve, Armenti
Capanne, e Pastori
Porta seco, ritegno non ha.
Se si vede fra gli argini stretto
Sdegna il letto,
Confonde
Le sponde,
E superbo fremendo sen và.

SCENA XIII.

Tolomeo, e detto.

Tol. MIei fidi, al vostro sdegno
Nè pur un si sottragga.
Ces. A provocarmi

Tu ne vieni? *Tol.* Io sì, temi?
Ces. Perfido. *Tol.* Usurpator.
Ces. Romani, (all'armi.
Tol. Egizi, (

Incominciàn la pugna, in cui Cesare, e Tolomeo combattendo, si ritirano dentro la Scena.

Tol. Cedi, nè più contrasta.
Ces. Cesare contro voi solo ancor basta.

Tornano fuori, e Cesare incalza Tolomeo con i nemici da una parte, mentre i Romani sono discacciati dall'altra, fino che tornando egli su la Piazza, si trova solo.

Ces. Oppressa dalla forza
La virtù fu de miei. Se quivi attendo
Solo, che giova? E dove gir? Nel nuoto
La salute si cerchi. Il faro è presso,
Se far posso tragitto,
Misero Tolomeo, Misera Egitto.

Disarmatosi dell' Elmo, e della Spada si getta a nuoto dal Ponte, in tanto Tolomeo torna di nuovo con i suoi vittorioso.

Tol. Del gran Duce di Roma
Ecco le spoglie sì temute. E' vinto,
E domo il suo valor: quelle sì chiare
Memorabili imprese
Un punto sol tutte oscurò nel Mare.
Scende dal Monte
Il Fonte,
Rompe tra i sassi
I passi,

Me-

Mesto si frange,
E piange 119
Finchè non giunge al Mar.
In certo Fonte anch'io
Erro, m'afffiggo, e temo;
Finchè del Regno mio
Sull'aspettato lido
Non giungo a riposar.
Scende, ec.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera remota negli Appartamenti Reali con Sedie.

Tolomeo, Cornelia, e Cleopatra.

Tol. TIranno, traditore *a Corn.*
Tu chiami Tolomeo? Empio, ed
Tu il Germã? nel mio Regno (ingiusto
Contro me si congiura,
Contro me si fan voti,
Si sdegnan le mie nozze,
Si alletta un mio nemico, e ĩgiusto sono,
Son Tiranno, lo soffro, e vel perdono?
Forse Cesare io temo?
Sta Cesare per voi? Cesare è vinto,
Miratene le spoglie,
Un Soldato presenta l' Armi di Cesare.
E' ancor di sangue aspersa
La spada, che fu sua. Solo quì impero,
Solo dò Leggi: lo conosci? *(a Cleop.*
Cleop. E' vero.
Tolom. Il passato ti scordi,
E se uccisi Pompeo, che far potea?
Cornelia, dagli eventi
Dì pur, se mi ci trasse
Forza, non odio, e crudeltà.
Corn. Tu menti.
Tolom. Io punirvi a mia voglia
Ambo potrei, in mio poter voi siete,
E

E ubbidirmi convien. Spoſa d' Achilla
Cleopatra ſarai. *Cleop.* La tua Sorella
Spoſa d'un Servo vil? mio Re....
Tolom. Riſolſi.
Cornelia, a te mi volgo,
O nemica, o Conſorte
Eſſer oggi mi dei.
Corn. Barbara legge! E lo ſoffrite, oh Dei!
Cleop. Dunque la tua Germana
D'un vil, d'un traditor ſi vedrà Moglie,
Perchè il Serto d' Egitto
A una Donna del Tebro orni la chioma?
Corn. Sō le voſtre Regine ācelle in Roma.
Tol. Nō più, mi udiſte, al mio voler cōviene
Umiliar l' intempeſtivo orgoglio.
Riſolvete.
Cleop. Io non poſſo.
Corn. Ed io non voglio. *parte.*
Tol. Perfida ſeco unita,
Se ſdegnerai tal ſorte,
Perfida, sì la morte
Ogn' or ti punirà.
Egual ſe fu l'errore
Sarà la pena eguale
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà. Perfida, ec.

SCENA II.

Achilla, e Cleopatra.

Ach. Glà del nemico Duce
Tu la pugna ſaprai.
Cleop. Ceſare vive?
Ach. Dal Ponte ſi gettò; forſe nel Mare

L'orgogliofo morì. Siam vincitori,
Non v'è pure un nemico,
Che ne contrasti.
Cleop. E ben, che chiedi? *Ach.* Amore.
Cleop. Pria conviene, che Achilla
Del mio amore fia degno, (chieda.
Ch'abbia merto, e virtù, poi me lo
Ach. Merto non ha, chi t'ha ferbato il
Meglio omai ti configlia: (Regno?
Il Germano hai nemico, (mi?
Hai Giudice il tuo Re. Salva effer bra-
Odi: convien, che fii *Spofa*, e m'ami.
Cleop. Quando in Ciel fermo vedrai
Starfi il Sol, fofche le Stelle,
Chieder tua forfe potrai
Quefta deftra, e quefto cor.
Van penfier, folle lufinga
Lo fperar, che a te mi ftringa
Forte laccio, e dolce amor.

SCENA III.

Tolomeo, e Achilla.

Tol. CEfare fi falvò: temo al mio Regno
Temo al mio amor nuovo pe-
Ach. E d'uopo (riglio.
Ne' fubiti timori
Pronto configlio: fi difenda il Regno,
E fe Cornelia è pertinace ancora
Pria ch' altro fegua, o t' ubbidifca, o
Tolom. Cornelia a me fi chiami, (mora.
E il Figlio poi mi fi conduca ancora:
Cleopatra vi refta:
Voglio pur nel fuo fangue
Tinger la mano.

Ach.

121

Ach. Ingiuſta voglia è queſta.
Tolom. Sempre infida, e nemica
M'offeſe, e m'oltraggiò.
Ach. Ma degno prezzo
Dell'opra mia non la faceſti?
Tolom. Achilla,
Più otterrai, che più merti.
Ach. Moglie d'un tuo fedele,
Che tentar può! Così mio Re facendo,
Provvedi al tuo timor, nè ſei crudele.
Penſa, che a me la deſti,
Che un dono tuo difendo,
Se parlo del mio Ben.
Se il merto a me l'ottenne,
L'amor di cui m'accendo,
Me la conſervi almen.

SCENA IV.

Tolomeo, Cornelia, poi Seſto Fanciullo.

Tolom. DEſti luogo nell'alma
A conſiglio miglior!
Corn. L'ottimo eleſſi.
Tolom. E mia Spoſa ſarai?
Corn. Queſt'è il peggiore.
Tolom. Di morir ſe nol voi.
Corn. Queſto conſervo.
Tolom. Poſſo farmi ubbidire.
Corn. Uſa tua forte.
Tolom. Cornelia tu morrai
Corn. Non però inulta.
Tolom. E miſera morrai.
Corn. Ma ſempre forte.
Tolom. Quà le ſi rechi il Figlio.
Vien condotto Seſto.

C. Il Figlio ancora ha della Madre il cuore,
E giunto è in tuo potere.
Tol. A te lo rendo,
E seco il Regno mio, (gno.
Seco il mio cuor: dammi la destra in pe-
Cara ..... [gno.
Corn. Detesto il cuor d' un empio, e il Re-
Tolom. Detesta il Figlio ancora,
A morte lo condanna;
S' uccida, e allor vedrò....
Corn. Vedrai, crudele,
Che cedere non sò. Vanne, mio Figlio,
Fra l'ombre generose,
Quella del tuo gran Padre
Ricerca, e dì, la Madre mia fra poco
A queste nere soglie
Mi seguirà, ma qual dovea, tua Moglie.
Tol: E nutre la tua Roma
Alme, sì disumane? Ei di te nacque,
Nè ti muove quel pianto?
Corn. A questi segni
Riconosci qual sia
L'odio, che merti, e la costanza mia.
Tolom. Lascialo dunque.
Corn. Anima mia, mio pegno,
Emula i tuoi maggiori,
Sei Figlio di Pompeo,
Romano sei, và da Romano, e mori.
Tol. Nò, nò, quivi s'arresti, [*lo bacia poi*
Sugli occhi le si sveni, [*lo lascia.*
E veda, come forte
Il Figlio di Pompeo soffra la morte.
Corn. Barbaro! Dei! chi vide
La

La pietà d'una Madre
In più ſtrano periglio! 122
Tiranno: ecco il mio ſen.
Tol. Muora il tuo Figlio.
Corn. Figlio! *Tol.* Che! tu ſoſpiri!
La ſentenza è inumana;
Ma è vile il tuo dolore,
Cornelia io ſon Tiranno, e tu Romana.
Eſeguite l'Impero.
A una Guardia, che prende il Figlio.
Corn. Empio t'arreſta.
Rendimi il caro pegno, *a Tolomeo.*
E ſe Cornelia cede,
Teſtimonio ſia il Cielo,
V'è tratta da pietà, non rompe fede.
Tol. Mio Ben, da' labbri tuoi
Queſto ſolo attendea: crudel ſui teco,
Perchè teco era amante. Anima mia,
Se vedeſſi il mio cuore,
Non direſti, ch'è reo,
Ma Pietà ti farla: prendi la fede,
Ch di Spoſo ti dò.
Corn. Nò Tolomeo,
Dell'eſtinto Conſorte
Sta nel Tēpio vicino il marmo Auguſto,
Là placar vo' co' doni
Quell'alma generoſa,
Quella, che forſe offendo [tendo.
Con l'opra, a cui m'accingo, e là t'at-
Tol. Io là verrò: la giuſta
Speranza di goder regge il mio cuore,
E guida i paſſi miei fede, ed amore.
parte.

SCE-

SCENA V.

Lentulo, e Cornelia.

Lent. PEr te, crudel, pugnando,
Mi sottrassi a i nemici!
Per difender te sola,
O per morirti accanto, e in queste soglie
Con periglio m' ascosi, e quivi, oh Dei!
Infedel ti ritrovo,
Scordata di Pompeo,
Sposa del suo uccisor.

Corn. Lentulo taci:
Ogni difesa il mio dolor ricusa,
Cornelia nò, ma il suo destino accusa.
La speme, il timore
M' affligge, m' affanna;
Che sorte tiranna!
Che fato crudel.
Mi tacci d' ingrata,
Nè vedi il mio Amore;
Ed è questo core
Pur troppo fedel. La, ec.

SCENA VI.

Lentulo.

PRia l' emulo, il nemico
Col destarlo serbò: disse che colpa
Fu de' Numi, fu forza,
Che vincer non potea. Forza è pur ora,
E' pur colpa del Ciel, che sposi ũ ẽpio.
Ah troppo amato volto!
Simulata virtù, me cieco, e stolto.
Folli amanti, che in amore
Ogni dì cangiate oggetto,

Im-

Imparate dal mio core
A ſerbar la fedeltà.
Come l'oro in mezzo al fuoco
Nuova luce acquiſta, e prende,
Tra i diſprezzi più s'accende
Quell'ardor, che in ſen mi ſtà.

SCENA VII.

Tempio aperto fuori delle Mura della Città verſo il Mare, col Simulacro di Pompeo.

Ceſare, poi Cleopatra.

C. VIvo, e reſpiro ancor; Ceſare ſono
E da Ceſare voglio,
Punir di tanti rei l'inſano orgoglio.
Rammenti Tolomeo, l'Egitto inſieme
Che ſcampo, e ſola ſpeme,
Un Ceſare trovò nell' onde a nuoto;
Ma, che nò andaro a vuoto
Tutti i diſegni miei: Ancor mi reſta
Valor, coraggio, e lena,
Per una giuſta pena *(in atto di partire)*
Di lor ſorte ſognata, a me moleſta.
Cl. Miſera dove andrò! Ceſare, oh Dei!
Tu ſalvo, tu quì ſei?
Lo credo appena: di', qual Nume amico
Ti riconduſſe a me?
Ceſ. Lunge dal Porto
Sceſi al lido co' miei, per poi furtivo
Sorprender la Città. Laſciami all'opra;
Il dimorar più teco,
Serve a te di periglio, a me di pena,
Nel tormi a tale impreſa.
Cl. Ah, ſe ſon lungi a te, non ho difeſa.

Vuol

Vuol l'iniquo Germano,
Che ad Achilla m'annodi, e se ostinata
Ricuso al suo voler, sarò svenata.
Ces. Come! tanta viltà nutre quel seno!
Dov'è, dov'è quell'empio, a me l'addita.
Cleop. Quì fra brevi momenti
Con Cornelia sarà; vedrà l'Egitto,
Ad onta di Cleopatra,
Di Cesare, e Pompeo,
Oggi Sposa Cornelia a Tolomeo.
Ces. Cieli, che ascolto mai, e dici il vero?
Cleop. Puoi dubitarne?
Ces. Sì, creder non posso,
Che in un'alma Romana
Nutrasi se inumana.
Fu Cornelia, lo sai, Sposa a Pompeo,
E l'uccisor di lui fu Tolomeo.
Cleop. Tutto oblío quel cuore.
Ces. Eh di Cornelia,
Conosco il genio altéro,
E crederlo non so. *Cl.* Pur troppo è vero.
Ces. Cesare il vieterà. (*in atto di partire.*)
Cleop. Ferma, ove corri?
Ces. A punir quell'indegno. *come sopra.*
Cleop. Oh Dio t'arresta.
Senti... *Ces.* Forse per lui,
Torni a chieder pietà?
Cleop. Nò, ma... rammenta...
Ces Che indegno è di perdono.
Cleop. E' mio German.
Ces Tal non lo mostran l'opre.
Cleop. Ma sei... *Ces.* Cesare offeso.
Cleop. Dunque! *Ces.* Voglio che mora.
Cl. Nè

Cleop. Nè ti muove il dolor di chi t'adora?
Eccomi a' piedi tuoi; queſto mio pianto. *A 2*
Ceſ. Sorgi, che fai? (Numi qual dolce incã-
Troppo debole, o cara, (tó!
Oggi Ceſare vuoi. *Cleop.* Nò, generoſo
Solo ti bramo. *Ceſ.* E come!
Cleop. Tormi agli oltraggi ſuoi;
Allo ſcherno d'Egitto;
Punirlo ancor, ma nol vorrei trafitto.
Ceſ. Chi reſiſter ti può! tergi il bel pianto.
(Ah ch'io mi perdo, o Dei,
Se più l'aſcolto, e volgo il guardo a lei)
Vanne, ſarai contenta; a te fra poco
Cara ritornerò; vivi ſicura.
Cleop. Io nõ ĩteſi mai pena più dura. *parte.*
Ceſ. Sarai contenta! e come? Io non giurai
A i Numi, ed a Cornelia,
Vittima all'Ara, e all'ombra
Del trafitto Pompeo,
Trarre i malvagi rei con Tolomeo?
Ed ora... Eterni Dei!
Ah, che a quel dolce ſcãto io mi perdei.
L'õbra, i Numi, Cornelia, il Mõdo tutto
Veggio con torvo ciglio,
Mirar di Roma un Figlio,
E della mia virtù perduto il frutto.

Da cento pene, e cento
Ho l'alma in ſeno infeſta,
E l'orrida tempeſta
Impallidir mi fa.
Sen va creſcendo il vento,
E più s'oſcura il Cielo,
Pavento un nembo, un telo
Mentre tuonando và. Da, ec.

SCENA VIII.

Cornelia, poi Tolomeo.

Corn. O Mbra del caro Sposo,
Deh per pochi momenti
Parti, e rivolgi da quest' Are il guardo;
Duro fato mi sforza,
Nō è mia questa colpa, ĩgiusto è il Cielo.
Tu lo sai, se il mio cuore,
Finchè lecito fu, puro serbai,
Empio Re traditore
Tu crudele mi fai, per te son rea;
Se offendo il vostro Nume,
Su, vietatelo o Dei. Fulmine scenda,
Mi ferisca, m'abatta,
Mi unisca al mio Consorte,
E lo spirto infelice
Ritrovi almen qualche riposo di morte.
Si ferma a guardare la Satua di Pompeo, e in tanto preceduto da Sinfonia, viene Tolomeo con seguito, di Guardie, e Ministri del Tempio.

Tol. Giorno è questo di feste,
E giorno di vittorie. Oggi l' Egitto
Veda meco sul Trono
Una Figlia di Roma, e di Quirino.
Vieni mia Sposa, e voi *ai Ministri*
Porgete il Sacro vino
Onde i puri Imenei
Abbian propizj i Dei: libalo, e poi,
A me le rendi. *Da la tazza a Cor. che fingendo di bevere, poi la rende a Tol. beve.*

Corn. Ah duro fato! *Tol.* Il laccio

Strin-

Strîse Amor di due cuori, ed io t'abbraccio
Cor. Fermati, Tolomeo, prima uno sguar-
Volgi a quel sasso: lo ravvisi? (do
Tol. E quella
L'Imago di Pompeo.
Corn. Quello, ch'esule, oppresso
Ti ricondusce il Genitor sul Trono;
Quello, ch'ospite, e amico
Tradisti in Mar: te ne rammenti? *T*. E'
Delle passate cose (vano
Riandar le cagioni. *Corn*. Or via, da
Fissa in me le pupille. (questi
Tolomeo, che pretendi?
Che mi chiedi? Io Romana
Sposar barbaro Rege, io del Consorte
L'omicida crudel? *T*. Placati omai,
Dopo che Amor ne strinse,
Che più querele, e più rigor, che pianto?
Vieni non indugiar.
Corn. Prima o Tiranno,
Va, scendi a Pluto, il gran Pōpeo ricerca;
Se ti degna d'un guardo,
Se l'ombra infame aspetta,
Perdon gli chiedi, e digli,
Che goda di mia fe, di sua vendetta.
Tol. Cornelia tu deridi. [sia!]
Ascolta. Innanzi a i Numi [ahi me, che
comincia a sentire la forza del veleno.
Testimoni del patto ....
Taci non irritare (ahi) se non fossi
Già mia .... (che gelo!)
Corn. Non la sono: Ascolta,
Di queste infauste nozze

L'e-

L'evento, e il fin de' tuoi mal nati amori;
Quel liquor fu veleno,
Vendicato è Pompeo, sappilo, e mori.
Tol Ah miei fidi, ah custodi, [*parte*.
Dov'è... vi chiedo aita...
Sento, oh Dio!... più non vedo,
Vacillo soccorrete...
Il vostro Re si muore. *Viene sostenuto dalle Guardie fin dentro la Scena*.

SCENA IX.

Cesare, Lentulo con la Spada in mano con seguito di Soldati, poi Cornelia.

Ces SI cerchi il traditore. *Len.* S'uccida.
Ces. Si guidi a me. Ma non dicesti *a L.*
Ch'era quivi nel Tempio?
Len. Ah! tardi venni
Di Cornelia già Sposo
Lo fece la sua Stella.
Corn. Sposo a Cornelia? Eh prima
A conoscermi impara, e poi favella.
Tolomeo giace estinto.
Lent. Tolomeo? *Ces.* Chi l'uccise?
Corn. Numi: su i vostri Altari
Con nascosto veleno,
Questa Donna infelice,
Ch'altro far non potea, questa l'uccise.
Ces. E Tolomeo....

SCENA X.

Cleopatra, e detti.

Cleop. NElla Regia spirò; tāto lo sdegno
Di Cornelia poteo.

Ces. Ge-

Ceſ. Generoſo pẽſiero. *Len.* Animo ĩvitto.
Cor. Ah troppo al mio Pompeo,
Troppo alla mia virtù fatale Egitto.
Len. Tu piangi? *Ceſ.* E che ti attriſta?
Forſe l'aſpetto mio?
Corn. Sì, la tua viſta.
Giuſti Dei, ſommo Giove,
Quant'ira contro me! Vedova, e ſerva,
Supplichevole, umile,
Ceſare mi vedeſti. Era ancor poco,
Se dopo queſto ſcorno,
Queſte ingiurie, e queſt'onte,
Non tornavi a mirarmi
Con il roſſor d'un tradimento in fronte.
Ceſ. Fu virtù. *Lent.* Fu coraggio.
Cleop. (Che ſorte, o Dei d'Egitto!)
Corn. In Cornelia però ſempre è delitto.
Son rea, ma ſono inſieme
Giudice di me ſteſſa.
Merito di morir. Queſto diſegno
Quà tornare mi fè. Solo pavento,
Che giunta ov'ei dimora,
Pompeo mi fugga, e mi deteſti ancora.
Ah! dolce amato Spoſo,
Eſſer dunque io dovea
Moglie di Tolomeo? Nò; ma conviene,
Che paghi col tuo ſangue,
Del fato reo, del tuo deſtin le pene.
Lentulo, Cleopatra,
Ceſare; il mio Conſorte
Vuol così, lo vogl'io,
Lo vuol la mia virtù, datemi morte.

SCE-

SCENA XI.

Achilla, e detti.

Ach. SE ricusa ciascun v'è il braccio mio.
In atto di ferirla Lent. lo trattiene
Lent. Che tenti anima rea? (forte,
Ach. Svenar quell'empia, e poi morir da
Cleop Barbaro! *Cef.* Olà s'arresti. (*alli*
Corn. Ah nò fermate. (*Soldati.*
Pria mi sveni, e di poi
Resti in vostro poter. *C.* Custodi a voi.
li Soldati l'incatenano.
S'adempia il cenno mio, e custodito
Sia Lentulo da te fra le catene.
Lent. Ubbidirò. *Ach.* Andianne, io vi pre-
S'ebbi avversa la sorte, (cedo.
Non mi cale il morir. *parte con Len-*
Corn. E ancor niegate.... (*tulo*
Cleop. Omai t'accheta,
Da pace al tuo dolore.
Corn. Barbaro traditore, *a Cesare.*
E tardi ancor? io tua nemica sono.
Cef. Io pietade ho di te, e ti perdono. *parte*
Corn. A te uccisi il Germano.
Cleop Eguale al tuo non ho core inumano.
Corn. Dove... tornate... oh pene!
Sposo... Nemici... oh Dio!
Sì che morir vogl'io,
Non ho più pace al cor.
Misera il pianto mio...
Ah, che non v'è chi ascolta,
E l'alma ho già sepolta
In grembo al mio dolor.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Luogo magnifico con Trono per la Coronazione di Cleopatra, che viene accompagnata da Ceſare, e preceduta da i Soldati, poi Lentulo, e Cornelia.

Ceſ. Siedi ſu queſto Trono,
Che Ceſare ti rēde, e quà ricevi
De' Sudditi l'omaggio.
Cleop. Ove tu ſei,
Regina non ſon' io; ſono tua Ancella.
Servo a te queſto Regno: è tuo quel So-
Più dirò: queſto cuore, (glio,
Se l'offerta t'è cara.
Ceſ. Sì, ma ſiedi, e comāda: io così voglio.
Và Cleopatra in Trono.
Corn. Ceſare quì ſon' io, Lentulo è meco
Per udir, che riſolvi,
Che far penſi di noi. Morte ti chieſi,
Tu negata me l'hai; queſto rifiuto
Non perciò mi trattiene,
Che un dono ancor non ti domandi, e
Che dal nemico iſteſso (un dono,
Il nemico l'impetra.
Ceſ. A i Dei lo giuro,
E a te, che hai tanto ardito, (mi?
Chiedi, Cornelia, e l'otterrai: che bra-
Corn. Sepolcro, e pace al gran Pompeo
Ceſ. Sa il Ciel, ſe di Pompeo (trafitto.
La memoria mi è cara, e caro il nome.
Si onori il cener ſuo;
S'adempia il tuo voler.
Cleo. Tutto quì impera, (*ſcende dal Trono.*
Tutto, o cara ti dono, Dal-

Dall' invitto tuo Spoſo,
E da Ceſare poi conoſco il Trono.
Ceſ. Si tragga alla ſua pena
L'infame Achilla. Col ſuo ſangue indegno
Lavi l'eretta Tomba,
E del Genero mio plachi lo sdegno.
Lent. Se tanto ſi concede
A Cornelia da voi, vi piaccia inſieme,
Ch' io la ſegua, ove poi
Deſtini il ſuo cammin.
Ceſ. Gitene, e il Cielo
Inſpiri a i voſtri Duci.
Un conſiglio miglior. Pace bram' io,
Chiedetela per me. Legge non voglio.
Ma uguaglianza, ed onor ſe da Pōpeo
Impetrato l'aveſſi,
Egli viverebbe io ſarei pago, e ancora
Roma, qual la desía, libera fora.
Coro. Dal ſeno di Giove
La pace diſcenda,
La candida pace,
Che lieta ne renda
La gioja, e il piacer.
E fugga Megera
Coll' orrida face
Là, dove ſevera
Fa l'alme temer.
Dal, ec.

Fine del Dramma.

